

2021-2022: Aumentano le persone in fuga, tra pandemia, conflitti e crisi climatica

Magda Bolzoni

«Il 2022 sarà modellato da come il mondo risponderà a tre minacce: guerre, COVID-19 e cambiamento climatico. Le prime ci hanno tormentato per tutto il corso della storia, la seconda è una nuova piaga che minaccia di danneggiarci a lungo, la terza, senza azioni urgenti, avrà effetti drammatici e duraturi. Più a lungo rifiuteremo di affrontare questi problemi, peggiori saranno le conseguenze. E senza azioni immediate, il numero di persone sotto il mandato UNHCR è destinato a salire».

Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati¹

La pandemia da Covid-19, il perdurare di vecchi conflitti, l'avvio di nuovi e l'inasprirsi della crisi climatica fanno da cornice a un anno in cui il numero di persone in fuga ha toccato livelli mai raggiunti prima. Il 2022 rimarrà nella storia come il momento in cui questo numero ha superato la soglia dei 100 milioni, in cui il divario tra Paesi ricchi e poveri e le disuguaglianze sono aumentate ulteriormente, in cui la contrazione dei diritti e della libertà di espressione si è fatta ancora più accentuata, in cui una nuova guerra ha bussato alle porte dell'Europa e il cambiamento climatico e gli eventi atmosferici estremi si sono fatti più chiaramente presenti.

¹ UNHCR, *Global Appeal 2022*, 2022, <https://reporting.unhcr.org/globalappeal2022>.

1. Guerre e crisi nel mondo nel 2021-2022

Il Global Peace Index 2022² ci consegna uno scenario di generale peggioramento nel livello di pace mondiale, con una diminuzione dello 0,3%, che, per quanto possa apparire una percentuale relativamente bassa, continua un trend peggiorativo già in corso, rappresentando l'undicesimo deterioramento negli ultimi 14 anni. In questo arco di tempo si è registrato un peggioramento totale medio del 3,2%. Russia e Ucraina, con Guinea, Burkina Faso e Haiti, sono i Paesi in cui la situazione si è deteriorata maggiormente: in tutti questi casi il peggioramento si lega a conflitti in corso, anche se va sottolineato che solo nelle analisi del prossimo anno emergeranno pienamente gli effetti della crisi ucraina sulla pace globale. L'Europa rimane la regione più pacifica del mondo, mentre, all'estremo opposto, continuiamo a trovare Medio Oriente e Africa del Nord. Rimane invariata anche la posizione peggiore, ancora detenuta dall'Afghanistan, segnato da ormai più di 40 anni di conflitti, preceduto da Yemen, Siria, Russia e Sud Sudan. Il divario tra i paesi più pacifici e meno pacifici del mondo continua ad aumentare.

Nonostante, come detto, l'impatto del conflitto tra Russia e Ucraina sull'indice di pace mondiale si potrà cogliere pienamente solo nelle analisi del prossimo anno, vale la pena sottolineare alcuni aspetti che già emergono e che si intrecciano con gli effetti di medio e lungo periodo della pandemia e della crisi climatica. Una delle più importanti conseguenze del conflitto in termini di pace mondiale è la potenziale accelerazione del **processo di ri-militarizzazione globale**, già in crescita negli anni precedenti: secondo SIPRI³ la spesa militare complessiva a livello mondiale è aumentata nel 2021 dello 0,7%, superando per la prima volta i 2 trilioni di dollari americani. Come vedremo oltre, poi, il conflitto in corso e le sanzioni a esso collegate rendono più complesso e scarso l'accesso a materie prime necessarie, causando un innalzamento generalizzato dei prezzi con implicazioni rilevanti in termini di **disuguaglianze economiche e di accesso a beni essenziali** che si ripercuotono in maniera più drammatica

² Il report completo è disponibile al link <https://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2022/06/GPI-2022-web.pdf>. Il Global Peace Index non valuta esclusivamente la presenza o assenza di conflitti, ma analizza la situazione di 163 paesi (il 99,7% della popolazione mondiale) attraverso 23 indicatori su tre ambiti: livello di sicurezza, presenza ed estensione di conflitti armati locali, nazionali o internazionali e livello di militarizzazione.

³ SIPRI, *SIPRI Yearbook 2022. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford, Oxford University Press, 2022. SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) è un istituto internazionale indipendente, fondato nel 1966 per commemorare i 150 anni di pace ininterrotta in Svezia. I punti principali del rapporto del 2022 sono consultabili online <https://www.sipri.org/yearbook/2022>.

sui contesti già maggiormente svantaggiati. Questo, ovviamente, al netto dei tragici effetti diretti del conflitto, con **più di 14,5 milioni di persone che hanno lasciato l'Ucraina tra marzo e ottobre 2022**⁴.

Secondo ACLED⁵, che è un progetto di monitoraggio, analisi e mappatura interattiva dei conflitti e delle crisi armate nel mondo, il numero di persone morte a causa di tensioni e conflitti armati e di violenze nei confronti di civili nell'arco del 2021 è stato di circa 149.800 persone; nei primi dieci mesi del 2022 il numero è pari a circa 116 mila persone. Tra gennaio 2021 e ottobre 2022 si registrano più di 211 mila eventi di conflitto e violenza. Nello stesso periodo, **l'Afghanistan è il Paese che registra il più alto numero di morti** (45.969), seguito da Myanmar (27.349), Yemen (24.316), Ucraina (19.978), Nigeria (19.262), e Messico (14.767). Secondo SIPRI⁶ nel 2021 si registravano situazioni di conflitto armato in 46 Stati e nelle analisi di ACLED, almeno dieci di questi, oltre a quello ucraino, erano da considerarsi come particolarmente preoccupanti per il 2022, ovvero quelli che imperversano in Etiopia, in Yemen, nella zona del Sahel, in Nigeria, in Afghanistan, in Libano, Sudan, Haiti, Colombia e Myanmar.

2. Motivi di fuga nel mondo, oltre ai conflitti armati

Conflitti armati e situazioni di crisi e instabilità, di portata e durata differente, sono certamente le cause più visibili e chiaramente riconoscibili delle migrazioni forzate. Vi sono però altri fattori, spesso intrecciati tra loro, da tenere in considerazione per una lettura puntuale del fenomeno, che va inteso come multidimensionale e complesso⁷.

Non si fugge cioè solo da conflitti armati, ma anche da **persecuzione, sfruttamento e schiavitù**. Il 2021 ha visto un ulteriore giro di vite contro la libertà di espressione e una crescente soppressione di voci critiche e indipendenti, spesso con il pretesto della messa in atto di misure di contenimento della pandemia da Covid-19. Secondo il Rapporto 2022 di Amnesty International⁸, numerose proteste pacifiche sono state impedito o disperse con queste motivazioni in diversi Paesi, tra cui Cina e Iran, dove le autorità hanno arrestato

⁴ Dati UNHCR aggiornati al 25 ottobre, <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>.

⁵ <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard> dati aggiornati al 28 ottobre.

⁶ SIPRI, *SIPRI Yearbook 2022...*, cit..

⁷ Si veda anche la dettagliata tabella a pag.

⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Amnesty International Report 2021/22. The state of the World's Human Rights*, Londra, Amnesty International, 2022.

e processato persone che avevano criticato la gestione statale della pandemia; nuove norme sono state introdotte in almeno 67 Paesi per limitare i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione. Persecuzioni e discriminazioni continuano in nome dell'appartenenza a gruppi etnici, della fede⁹, del genere e dell'orientamento sessuale, con 69 paesi che criminalizzano gli atti omosessuali consensuali, e 11 di questi che prevedono la pena di morte¹⁰. Non possiamo dimenticare, in relazione alle questioni di genere, i drammatici passi indietro nei diritti delle donne all'indomani della presa del potere da parte dei talebani in Afghanistan nell'agosto 2021. O, ancora, le proteste in Iran iniziate all'indomani dell'uccisione a settembre 2022 della ventiduenne Mahsa Amini mentre si trovava sotto la custodia della polizia morale, che chiedono riforme, l'abolizione della polizia religiosa, libertà di espressione e di informazione e che hanno portato finora a 248 vittime tra i manifestanti e 12 mila arresti¹¹.

Il Rapporto 2022 sulla schiavitù moderna di IOM¹² disegna poi un quadro desolante, con 50 milioni di persone in situazione di schiavitù. Sono 27,6 milioni le persone costrette a lavorare contro la loro volontà, una crescita di 2,7 milioni rispetto al 2016, e di questi più di 3,3 milioni sono bambini: siamo dunque ben lontani dall'obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile¹³ di cancellare la schiavitù minorile a livello globale entro il 2030. Non c'è zona del mondo o settore immune a questo fenomeno, che risulta particolarmente diffuso negli Stati Arabi (con 5,3 persone in stato di lavoro forzato ogni 1000 abitanti), seguito da Europa e Asia Centrale (4,4 ogni 1000 abitanti). La dimensione di genere è rilevante, con le donne maggiormente presenti nei lavori domestici e di cura e gli uomini nel settore delle costruzioni. Le stime ci dicono che 6,3 milioni di persone si trovano in situazione di sfruttamento sessuale e vengono costrette a prostituirsi e di queste l'80% sono donne, ragazze

⁹ 62 Paesi nel 2021 presentano situazioni di violazioni gravi della libertà religiosa secondo ACS, *Rapporto 2021 sulla libertà religiosa nel mondo*, 2021.

¹⁰ ILGA WORLD, *State-sponsored homophobia. Global legislation overview update*, 2020, https://ilga.org/downloads/ILGA_World_State_Sponsored_Homophobia_report_global_legislation_overview_update_December_2020.pdf.

¹¹ Cf. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iran-punto-di-non-ritorno-36521>.

¹² IOM, *Global Estimates of Modern Slavery. Forced Labour and Forced Marriage*, 2022, <https://publications.iom.int/books/global-estimates-modern-slavery-forced-labour-and-forced-marriage>.

¹³ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. È composto da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (ulteriormente specificati in 169 traguardi) che i Paesi si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. Per maggiori informazioni: <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

o bambine. Sono poi più di 22 milioni le persone costrette a vivere in un matrimonio forzato; di queste più di due terzi è costituito da donne e bambine. La pandemia ha esacerbato le violenze di genere e tutte queste forme di schiavitù moderna, inclusi i matrimoni forzati, spesso collegati a situazioni di precarietà e difficoltà economica: oltre il 60% delle persone in un matrimonio forzato si trova in Paesi a basso reddito.

Ecco allora che si fugge da **disuguaglianze economiche globali**, inesorabilmente in crescita anno dopo anno e ulteriormente acuite da pandemia, conflitti e crisi climatica. Secondo l'ultimo rapporto Oxfam¹⁴, la povertà è fortemente aumentata durante la pandemia così come il divario tra ricchi e poveri su scala globale, con i primi che hanno visto crescere ulteriormente redditi e patrimoni e i secondi che hanno assistito invece a una loro generale contrazione. Nel corso della pandemia i dieci uomini più ricchi al mondo hanno raddoppiato la loro fortuna mentre nello stesso periodo si stima che 160 milioni di persone siano cadute in una situazione di povertà. Dal 1995 ad oggi, l'1% più ricco del pianeta ha assorbito quasi venti volte la ricchezza che è nelle mani del 50% più povero della popolazione mondiale. La disuguaglianza, come recita il titolo del rapporto Oxfam sopra citato¹⁵, uccide, diminuendo drasticamente l'aspettativa di vita delle popolazioni più povere. In tutti i Paesi le persone più povere hanno una minore aspettativa di vita e vivono meno a lungo delle persone più ricche.

Si fugge da **disuguaglianze di accesso al cibo**, uno dei tanti modi in cui la disuguaglianza uccide. Ogni anno muoiono di fame e malnutrizione almeno 2,1 milioni di persone¹⁶ e, secondo l'ultimo rapporto della FAO¹⁷, nel 2021 si è assistito a un ulteriore peggioramento della situazione mondiale. Secondo le stime, nel 2021 le persone sottoalimentate sono state il 9,8% della popolazione mondiale e tra i 702 e gli 828 milioni di persone hanno sofferto la fame. Le disuguaglianze di genere nell'accesso al cibo continuano e aumentano: nel 2021 il 31,9% delle donne al mondo e il 27,6% degli uomini si trovava in una situazione di insicurezza alimentare moderata o forte. Le stime ci dicono che nel 2030 circa l'8% della popolazione mondiale soffrirà ancora la fame, ovvero la stessa quota del 2015, anno del lancio dell'Agenda 2030 che aveva tra i suoi obiettivi quello di eliminare la fame e tutte le forme di malnutrizione a livello globale. L'effetto combinato di pandemia, cambiamento climatico e conflitti rischia poi di rendere il 2022 un anno ancora peggiore dei precedenti. La guer-

¹⁴ OXFAM, *Inequality kills*, Oxford, Oxfam, 2022.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ OXFAM, *Inequality kills*, cit..

¹⁷ FAO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2022*, Roma, FAO, 2022.

ra della Russia con l'Ucraina genera effetti a catena sui sistemi alimentari (ed energetici) mondiali e le ripercussioni sono più accentuate proprio nei paesi più vulnerabili. Paesi dell'Africa subsahariana che già vivevano in situazione di insicurezza alimentare e denutrizione facevano in larga parte affidamento sugli approvvigionamenti di cereali da Russia e Ucraina, che coprono rispettivamente l'11% e il 3% della produzione mondiale di grano. Guerra e sanzioni internazionali hanno interrotto (o quantomeno largamente diminuito) le derrate in arrivo e l'esportazione di gas naturale, necessario per la produzione di fertilizzanti. Questo, insieme all'onda lunga della pandemia, che aveva già creato interruzioni nei campi della produzione e della logistica del mercato del cibo, contribuisce a una generalizzata crescita dei prezzi e rende l'accesso al cibo ancora più complesso e insicuro, in un momento in cui i due terzi della popolazione dell'Africa Sub-Sahariana si trovano già in una situazione di insicurezza alimentare, destinata a crescere ulteriormente¹⁸.

Si fugge da disuguaglianze **nell'accesso all'acqua**. Un equo, corretto e partecipato accesso all'acqua attraverso la fornitura di acqua potabile e servizi igienico-sanitari è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità¹⁹, tuttavia, a marzo 2022 oltre due miliardi di persone vivevano in Paesi con scarsità idrica, una situazione destinata a peggiorare a causa della crisi climatica e dell'aumento della popolazione. A livello globale, inoltre, almeno duemila miliardi di persone non hanno accesso ad acqua potabile e utilizzano acqua contaminata, che può essere fonte di trasmissione di malattie: si stima che ogni anno muoiano 485 mila persone per malattie diarroiche legate a inadeguatezze idriche e igieniche. L'assenza di una fonte di acqua potabile e sicura vicino a dove si abita e l'utilizzo di acqua non trattata contribuiscono a indebolire ulteriormente organismi spesso già minati da scarsità di cibo e di nutrienti fondamentali. L'accesso all'acqua è cruciale anche per la cura dell'igiene personale e per lavarsi frequentemente le mani, elemento che abbiamo visto essere molto importante nel combattere la pandemia da Covid-19.

Si fugge da disuguaglianze **nell'accesso ai farmaci e alle cure mediche**, aspetto centrale in questo secondo e terzo anno di pandemia da Covid-19 che, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha reclamato più di 6,5 milioni di vite tra marzo 2020 e ottobre 2022²⁰. Nonostante la messa a punto dei

¹⁸ Global Peace Index 2022, cit., pp. 65-66.

¹⁹ Cf. <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/drinking-water>.

²⁰ Dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità aggiornati al 31 ottobre 2022, <https://covid19.who.int>.

vaccini abbia fatto sperare in una rapida fine della pandemia, e nonostante le promesse di molti governi, la distribuzione e l'accesso ai vaccini risulta ancora fortemente diseguale. A fine 2021 le persone vaccinate in Europa superavano il 70%, mentre solo l'8% degli abitanti del continente africano avevano completato il ciclo vaccinale e una parte consistente della popolazione di Paesi del Sud del mondo ancora aspettava di avere accesso alla prima dose²¹. Secondo Medici Senza Frontiere²² nel 2021 il 74% dei vaccini contro il Covid-19 è andato a Paesi ad alto e medio reddito, e meno dell'1% a quelli poveri. La disuguaglianza nell'accesso alle cure prolunga tuttavia il corso della pandemia non solo nei Paesi a basso reddito, dove l'accesso ai vaccini è ridotto, ma anche nei Paesi più ricchi, esposti all'impatto di nuove varianti del virus che si sviluppano per il perdurare della situazione pandemica. Disuguaglianze e discriminazioni nell'accesso alle campagne vaccinali e al trattamento si sono riscontrate anche all'interno dei singoli Paesi, con gruppi marginali attivamente esclusi, ostacolati o spostati in fondo alle liste di attesa. Queste disuguaglianze si innestano su divari nell'accesso alle cure già prima esistenti: una stima del periodo pre-pandemico parlava di 5,6 milioni di morti all'anno nei Paesi a basso reddito, per mancato accesso alle cure sanitarie o per cure sanitarie insufficienti, ovvero 15.000 morti al giorno, un numero più alto delle morti giornaliere dovute alla pandemia da Covid-19²³.

Si fugge dal fenomeno del **land grabbing**, ovvero dall'accaparramento di terre a opera di multinazionali, investitori privati e governi, che possono permettersi di acquistare o affittare ingenti porzioni di terreni, a fini agricoli, estrattivi minerari, per progetti industriali, turistici o di urbanizzazione a discapito di Paesi che si trovano a perdere risorse naturali e terre produttive. Nel suo rapporto annuale, FOCSIV²⁴ stima che a marzo 2022 fossero 91,7 i milioni di ettari sotto il controllo di multinazionali, governi e fondi di investimento, in linea con l'anno precedente. Questi accaparramenti interessano alcuni Paesi più di altri: in cima alla lista di Paesi target troviamo il Perù, con 16 milioni di ettari, seguito a distanza da Brasile, Indonesia, Papua Nuova Guinea e Ucraina. Tra i Paesi investitori troviamo invece soprattutto i Paesi occidentali più ricchi, primo tra tutti il Canada, con quasi 11 milioni di ettari, seguito da Stati Uniti, Svizzera, Giappone e Regno Unito. Il rapporto mette in luce anche una deforestazione crescente per lo sfruttamento delle risorse naturali, con la

²¹ AMNESTY INTERNATIONAL, cit.

²² MEDICI SENZA FRONTIERE, *Rapporto attività 2021*, Roma, Medici Senza Frontiere, 2022.

²³ OXFAM, cit.

²⁴ FOCSIV, *I padroni della Terra*, Roma, FOCSIV, 2022.

distruzione nel 2021 di 11,1 milioni di ettari di foreste tropicali, soprattutto al fine di espandere piantagioni monoculturali, con perdita della biodiversità e con fenomeni di espulsione di popolazioni indigene e contadine, allontanate dalle proprie terre.

Si fugge da **disastri ambientali, siccità e processi di desertificazione**. Eventi climatici e ambientali estremi, aumento del livello dei mari ed ecosistemi danneggiati sono alla base dello spostamento di milioni di persone. In molti casi questi movimenti non oltrepassano i confini nazionali: secondo l'ultimo rapporto sugli sfollati interni del centro di monitoraggio IDMC²⁵, dei 38 milioni di nuovi sfollati interni registrati nel 2021 a livello globale, 23,7 milioni erano stati spinti alla fuga da eventi naturali estremi (di questi 22,3 milioni da disastri ambientali legati a clima e condizioni atmosferiche). A fine 2021, almeno 5,9 milioni di persone in 84 Paesi vivevano lontano dalla propria residenza abituale come risultato di disastri ambientali, pur rimanendo dentro i confini nazionali. I disastri ambientali sono, a livello globale, il principale fattore di creazione di sfollati interni e hanno causato il 60% dei nuovi sfollati interni del 2021. Sempre secondo IDMC, tra i Paesi con un numero più alto di nuovi sfollati interni a causa di disastri ambientali troviamo Cina (6 milioni), Filippine (5,6 milioni), India (4,9 milioni), Repubblica Democratica del Congo (888.000) e Vietnam (780.000), con il Sud Est Asiatico e l'Estremo Oriente che presentano proporzionalmente i numeri più elevati. Dei 22,3 milioni di sfollati interni legati a eventi climatici estremi, 11,5 milioni fuggono da tempeste, cicloni e uragani, 10,5 milioni da inondazioni, circa 450 mila da incendi, 240 mila dalla siccità, 37 mila da frane e 20 mila da temperature estreme. Più difficilmente quantificabile invece il numero di persone costrette alla fuga da eventi climatici e ambientali che superano i confini del proprio Paese.

A fronte di questo insieme di cause, spesso intrecciate, l'UNHCR ha annunciato **il 23 maggio 2022 che il numero di persone costrette alla fuga ha superato per la prima volta nella storia la soglia dei 100 milioni**²⁶. I dati aggiornati a giugno 2022 ci consegnano il numero record di 101,1 milioni di persone, di cui 32,1 milioni di rifugiati al fuori dal loro Paese di origine (erano

²⁵ IDMC, *Global Report on Internal Displacement 2022*, 2022, <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2022/>. IDMC sta per Internal Displacement Monitoring Centre, un'organizzazione non governativa fondata nel 1998 a Ginevra dal Consiglio dei Rifugiati Norvegese che si occupa di monitorare e fornire informazioni e analisi sugli sfollati interni a livello globale.

²⁶ Cf. <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/insights/explainers/100-million-forcibly-displaced.html>.

27,1 a fine 2021), a cui aggiungere i 4,4 milioni di venezuelani sfollati all'estero (un numero cresciuto rispetto al 2020, quando erano 3,9 milioni, ma rimasto pressoché invariato da fine 2021), 60,1 milioni di sfollati interni (erano 53,2 a fine 2021) e i 4,5 milioni di richiedenti asilo in attesa di una decisione sulla propria domanda, con 1,4 milioni nuove richieste presentate nel 2021. In base al rapporto UNHCR del 2022²⁷, a fine 2021 il numero di persone costrette a fuggire era pari a 89,3 milioni e di questi, il 41% era costituito da minori. Da allora, il conflitto in Ucraina ha portato alla fuga milioni di persone e il numero di sfollati interni, in particolare con il peggioramento della situazione in Myanmar e Burkina Faso, ha conosciuto una ulteriore rapida crescita. Questi numeri ci dicono che, a livello globale, all'incirca una persona ogni 78 vive una situazione di sradicamento dai propri luoghi di residenza e di vita. Nel 2010 era "solo" una ogni 159 persone e ancora nel 2019 ci assestavamo a una persona ogni 100²⁸. Numeri che ancora nello scorso Rapporto ci sembravano distanti e che consegnano al 2022 un triste primato.

3. In fuga verso l'Europa: arrivi, rotte e provenienze

Secondo i dati UNHCR²⁹, gran parte delle persone costrette alla fuga rimangono nella prima zona sicura vicino a casa, con il 72% dei rifugiati globali ospitati in Paesi confinanti al proprio. Alcuni cercano asilo e protezione anche in zone più lontane, ma, di fronte alla crescita imponente di persone in fuga che abbiamo descritto, solo un numero limitato di persone riesce ad accedere a programmi di reinsediamento o a canali umanitari sicuri³⁰.

Nel 2021, **57.500 rifugiati hanno potuto usufruire di un programma di reinsediamento**, ovvero solo il 4% del 1,4 milioni di persone che l'UNHCR considera con necessità di essere spostati. Nonostante si tratti di una crescita del 67% rispetto all'anno precedente, si è ancora lontani dai livelli pre-pandemici (107.700 nel 2019) e 2021 e 2020 sono gli anni che segnano la più ampia distanza tra bisogni di reinsediamento ed effettiva fruizione del programma degli ultimi dieci anni. Nel 2021 il Canada è stato il primo Paese per numero

²⁷ UNHCR, *Global Trends. Forced displacement in 2021, 2022*.

²⁸ MARIACRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo – report 2020. Costretti a fuggire...ancora respinti*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2020.

²⁹ UNHCR, *Global Trends*, cit.

³⁰ I corridoi umanitari, un progetto promosso da Cei-Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese per costruire canali di ingresso in Europa sicuri, sono una realtà ancora per pochi: sarebbero poco più di 5.000 le persone ad averne usufruito dal 2016 ad oggi.

di persone accolte tramite programmi di reinsediamento, con 20.400 persone, seguito da Stati Uniti, con 13.700, e Svezia, con 6.700.

L'esiguità di canali di ingresso sicuri e legali che l'Europa fatica ad aprire in maniere stabile porta la maggioranza delle persone in fuga a tentare altre strade, obbligate ad affidarsi, nella stragrande maggioranza dei casi, a organizzazioni criminali.

Dopo cinque anni consecutivi di diminuzione nel numero di ingressi irregolari attraverso i confini esterni dell'Unione Europea, il 2021 ha visto un'inversione di tendenza, con una crescita che si è ulteriormente rafforzata nei primi mesi del 2022. Frontex³¹ ha infatti registrato **nel 2021 poco meno di 200.000 ingressi irregolari**, il numero più alto dal 2017, con un incremento del 36% rispetto al 2019 e del 57% rispetto al 2020, in cui i numeri particolarmente contenuti si possono anche legare all'impatto delle restrizioni alla mobilità relative alla gestione della pandemia di Covid-19. Il trend appare ulteriormente in crescita se consideriamo **i primi nove mesi del 2022**, periodo nel quale gli ingressi irregolari sono stati **228.240**, con un aumento del 70% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, costituendo i numeri più alti registrati dal 2016³². A questo vanno aggiunti i quasi **12 milioni di persone in fuga dall'Ucraina** che, secondo UNHCR, sono entrate in Europa tra marzo e ottobre 2022³³. Secondo i dati del Dipartimento della Protezione Civile, tra marzo e fine settembre 2022 poco più di 170 mila cittadini ucraini avrebbero fatto ingresso in Italia, di cui poco più di 90.000 donne (il 53%) e 49.000 minori (quasi il 29%)³⁴.

Quali sono dunque le **rotte maggiormente utilizzate** per l'ingresso in Europa nel 2021 e nei primi nove mesi del 2022? La Rotta del Mediterraneo Centrale rimane la via principale di accesso nel 2021, perdendo però il suo primato nei primi mesi del 2022, a favore della Rotta balcanica.

³¹ Cf. FRONTEx, <https://prd.frontex.europa.eu/document/eu-external-borders-in-2021-arrivals-above-pre-pandemic-levels/>.

³² Cf. <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-external-borders-in-september-vlgp1C>. Nella lettura di questi dati, va tenuto in considerazione che si riferiscono al numero di ingressi irregolari registrati, non all'effettivo numero delle persone: una stessa persona può essere contata anche più di una volta laddove tenti di entrare in momenti diversi o da punti di accesso differenti.

³³ Dati aggiornati al 25 ottobre 2022, <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>. Nello stesso periodo sono stati registrati anche 7 milioni di ingressi in Ucraina dall'Europa.

³⁴ GOVERNO ITALIANO, Dipartimento della Protezione Civile, dati aggiornati al 29 settembre 2022, <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/ingressi-alle-frontiere>.

1) **Rotta del Mediterraneo Centrale.** Nel 2021 è quella più utilizzata: secondo Frontex³⁵, **nel 2021 sono entrate in Europa attraverso questa rotta 65.362 persone in fuga**, con un aumento dell'83% rispetto all'anno precedente, rispecchiando un numero crescente di arrivi dalle coste libiche, tunisine e turche. Se la prima nazionalità rimane quella tunisina (15.675), il 2021 vede una forte crescita di quella egiziana (8.506), seguita da persone in fuga dal Bangladesh (7.848).

Nei primi nove mesi del 2022 gli ingressi sono già stati 65.572, con provenienze in linea con quelle del 2021 e un aumento del 42% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente³⁶.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno³⁷ **nel 2021 sarebbero sbarcate sulle coste italiane 67.477 persone in fuga**, quasi il doppio dell'anno precedente, mentre **nei primi nove mesi del 2022 il numero ammonta già a 68.212 persone**, salpate principalmente dalle coste libiche (53%), tunisine (27%) e turche (16%). Secondo il Dossier del Ministero dell'Interno³⁸, tra quanti arrivati fino alla metà di agosto 2022 vi sono 6070 minori stranieri non accompagnati (il 13% del totale degli arrivi), mentre le nazionalità principali sono da Tunisia (20,5%), Egitto (19,3%), Bangladesh (16,7%), Afghanistan (7,8%) e Siria (6,2%).

Rimane, soprattutto, una rotta estremamente pericolosa: le stime UNHCR³⁹ ci dicono che sono 3.231 le persone morte nel Mediterraneo nel 2021, facendo salire a più di 24.400 il conteggio delle persone che hanno perso la vita tra il 2014 e il 2021, e secondo IOM⁴⁰, nei primi otto mesi del 2022 già 1.025 persone sono morte nel tratto di mare di questa rotta.

Non è solo l'attraversamento del mare a essere pericoloso. Per molti, questo è solo l'ultimo atto di un viaggio molto più lungo, che parte dall'Africa Orientale o dal Corno d'Africa, passando attraverso il Sudan prima di arrivare a Libia, Tunisia o Egitto, da cui si cerca di attraversare il mare, spesso in direzione di

³⁵ Cf. <https://frontex.europa.eu/we-know/migratory-map/>.

³⁶ Per i dati aggiornati a settembre 2022 di tutte le rotte, si fa riferimento a quanto riportato da Frontex, <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-external-borders-in-september-vlgp1C> e <https://frontex.europa.eu/we-know/migratory-map/>.

³⁷ Dati forniti dal Ministero dell'Interno, aggiornati al 18 settembre 2022. Per approfondimenti si veda pag. 133.

³⁸ MINISTERO DELL'INTERNO, *Dossier Viminale. Un anno di attività del Ministero dell'Interno, 2022*, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/dossier_ferragosto_2022.pdf.

³⁹ Per un approfondimento sulla situazione nel Mediterraneo: UNHCR, *No end in sight*, <https://storymaps.arcgis.com/stories/07502a24ce0646bb9703ce96630b15fa>.

⁴⁰ Cf. IOM Displacement Tracking Matrix; ultimo aggiornamento 31 agosto 2022.

Italia o Malta. Un viaggio che può durare anche anni, in cui violenze, abusi, sfruttamento, estorsione e prigionia sono, purtroppo, frequenti. Le analisi del Mixed Migration Center, che si basano su un database in continuo aggiornamento di questionari somministrati dal 2014 a oggi a migranti e rifugiati in diverse aree del mondo⁴¹, registrano violenze, abusi e percezione di rischi lungo la rotta che arriva fino all'imbarco per attraversare il mar Mediterraneo. Se violenze e abusi sono presenti ovunque lungo il percorso, la Libia spicca per numero di incidenti, violenze e abusi, con un alto numero di rifugiati e migranti trattenuti dai trafficanti o imprigionati in centri di detenzione. A novembre 2021 si stimava che circa 6.123 persone fossero imprigionate in centri di detenzione in Libia e che di queste 2.833 fossero persone potenzialmente sotto il mandato UNHCR⁴². Secondo quanto riporta l'UNHCR⁴³, situazioni di prigionia e schiavitù possono durare anche più di due anni e sono spesso associate a violenza sessuale, lavoro forzato ed estorsione; tra il 2021 e i primi tre mesi del 2022, più di 165 abusi legati al traffico di persone sono stati riportati in Libia e Sudan, con il coinvolgimento stimato di 7.000 persone. Il 22 giugno 2020 il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha stabilito una Missione indipendente di accertamento dei fatti in Libia dal 2016 ad oggi, che ha consegnato un primo rapporto a ottobre 2021 e un secondo a giugno 2022⁴⁴. Secondo quanto registrato dalla missione di accertamento, c'è ragione di ritenere che siano stati commessi crimini di guerra e che **la violenza perpetrata in Libia in centri di detenzione, ufficiali e non ufficiali, e contro migranti e rifugiati sia di portata tale da dover essere considerata come crimine contro l'umanità.**

Di fronte a questa situazione in cui violenza e abusi sono in Libia all'ordine del giorno per migranti e rifugiati, non possiamo dimenticare che l'Italia ha siglato nel febbraio 2017 il Memorandum d'intesa sulla migrazione con il governo libico, con l'obiettivo di impedire l'arrivo in Europa di migranti, rifugiati e richiedenti asilo – un memorandum che, nonostante le ripetute denunce di violazione dei diritti umani a carico della Libia è stato rinnovato nel 2020 per

⁴¹ Cf. Mixed Migration Center, 4Mi survey <https://mixedmigration.org/4mi/>.

⁴² UNHCR Libya Update, 11 novembre 2021, <https://reliefweb.int/report/libya/unhcr-update-libya-11-november-2021-enar>.

⁴³ Cf. <https://storymaps.arcgis.com/stories/07502a24ce0646bb9703ce96630b15fa>.

⁴⁴ I rapporti possono essere consultati a questo link: <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/libya/index>, mentre per un breve riassunto si consiglia di consultare: <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2021/10/libya-evidence-crimes-against-humanity-and-war-crimes-committed-2016-un?LangID=E&NewsID=27595>.

altri tre anni. Secondo l'UNHCR⁴⁵, nel corso del 2021 quasi 30.000 persone, potenziali richiedenti asilo e rifugiati, sono stati intercettati in mare e riportati in Libia dalla Guardia Costiera Libica.

2) **Rotta del Mediterraneo Orientale.** È una rotta mista, in parte via terra e in parte via mare, che ha conosciuto negli anni notevoli oscillazioni, anche in virtù dell'accordo tra i Paesi dell'Unione europea e la Turchia del marzo 2016, che ha ridotto l'uso di questa tratta per alcuni anni. Nel 2019 si ripositiona come prima rotta di ingresso in Europa, con 83.333 persone registrate. **Nel 2021 i numeri si attestano su valori simili rispetto a quelli rilevati nel 2020, con 20.373 ingressi;** le provenienze principali sono Siria (4.668), Turchia (2.664) e Afghanistan (1.811). A fronte di una progressiva diminuzione di ingressi attraverso Grecia si rileva però secondo Frontex una crescita di arrivi a Cipro che sarebbero stati circa 10.400 nel 2021, più del doppio dell'anno prima.

I numeri tornano a crescere lungo tutta la rotta invece **nei primi nove mesi del 2022, in cui vengono registrati 28.873 ingressi** di persone provenienti principalmente da Siria (5.832), Nigeria (3.039) e Afghanistan (2.841), con un incremento del 118% rispetto allo stesso periodo del 2021.

3) **Rotta balcanica.** È la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione Europea, passando di solito attraverso la Macedonia, la Serbia o la Bosnia-Erzegovina. Dopo un periodo in cui l'uso di questa rotta aveva visto una drastica riduzione, anche in conseguenza dell'accordo tra i Paesi dell'Unione europea e la Turchia di cui sopra, nel 2021 e ancor più nei primi mesi del 2022 i numeri sono in forte crescita. Secondo Frontex, che si basa sulle stime riportate dalla polizia ungherese, **sono stati 60.541 ingressi** in Europa da questa rotta **nel 2021, con un aumento del 124% rispetto al 2020**, quando erano stati registrati invece 26.969 ingressi. Le tre principali nazionalità nel 2021 sono quella siriana (38.723), afghana (12.297) e turca (1.652).

I **primi nove mesi del 2022** hanno visto un ulteriore **incremento del 170%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con **106.396 ingressi** di persone provenienti principalmente da Siria (43.651), Afghanistan (16.663) e Turchia (6.312)⁴⁶. Secondo le analisi di Frontex, si tratterebbe principalmente di persone già presenti nell'area balcanica negli anni precedenti. Con questi

⁴⁵ UNHCR Libya Update, 11 novembre 2021, cit.

⁴⁶ Mentre 17.033 ingressi sono stati effettuati da persone di nazionalità sconosciuta.

numeri, la Rotta Balcanica torna ad essere la **prima via di ingresso in Europa per questi primi mesi del 2022**, pur rimanendo ancora lontani dai 700 mila passaggi registrati nel 2015.

4) **Rotta circolare dall'Albania alla Grecia.** Nel 2021 sono state 1092 le persone che hanno utilizzato questa via, ancora in larga parte albanesi (1.033), seguiti a grandissima distanza da cubani (20) ed egiziani (16), come riportato dai dati aggiornati da Frontex.

Nei primi nove mesi del 2022 gli ingressi attraverso questa via sono stati 562; la nazionalità albanese è sempre quella principale, con 480 persone, a cui seguono quella cubana (17) e turca (15).

5) **Rotta del Mediterraneo Occidentale.** È la rotta che fa riferimento agli arrivi irregolari in Spagna, sia via mare verso la Spagna continentale, con partenze da Marocco e Algeria, sia via terra verso le enclave spagnole di Ceuta e Melilla nell'Africa settentrionale. Nel 2018 era stata la rotta maggiormente utilizzata, con 57.034 persone registrate. Il numero degli arrivi è diminuito costantemente negli anni successivi anche in conseguenza di operazioni marittime congiunte tra Spagna e Frontex⁴⁷; **nel 2021 gli ingressi attraverso questa rotta sono stati 18.466**, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente, di cui 11.659 di persone di nazionalità algerina, 5.228 marocchina e 332 maliana. Nei primi nove mesi del 2022 sono stati registrati da Frontex 9.718 ingressi di persone provenienti principalmente da Algeria (4.437), Marocco (3.055) e Sudan (548).

6) **Rotta atlantica o dell'Africa Occidentale.** Si tratta della rotta che trova nelle isole Canarie la porta di ingresso verso l'Europa, a cui si giunge attraverso le acque dell'Oceano Atlantico con partenza dalle coste del Marocco, della Mauritania, della Gambia e del Senegal. Una rotta poco utilizzata in anni precedenti, ma che ha visto una crescita esponenziale nel 2020 con 23.029 ingressi (a fronte dei 2.718 ingressi dell'anno precedente), e che si spiega, come dicevamo nel rapporto dello scorso anno, con il tentativo, da parte di persone in fuga da Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, di trovare percorsi alternativi a quelli che altrimenti richiederebbero di passare attraverso la Libia, in cui le condizio-

⁴⁷ Cf. MARIACRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo – Report 2021. Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2021, pp.30-31.

ni, come detto sopra, sono estremamente pericolose⁴⁸. **Nel 2021** i numeri si confermano in linea con l'anno precedente, con **22.504 ingressi**, di cui 14.749 di persone provenienti da Paesi sub-sahariani non specificati e 7.561 dal Marocco. Secondo IOM⁴⁹ nel 2021 hanno perso la vita nel tentativo di attraversare questo tratto di mare ben 1.109 persone. **Nei primi nove mesi del 2022 gli ingressi registrati ammontano**, secondo Frontex, **a 12.349**, con 4.605 persone di nazionalità marocchina, 4.103 provenienti da Paesi sub-sahariani non specificati e 1.092 dal Senegal.

7) **Rotta dei confini orientali.** Si tratta della rotta che attraversa la frontiera che separa Bielorussia, Moldavia, Ucraina e Russia dai Paesi orientali dell'Unione europea. Dopo un periodo in cui i numeri di ingressi registrati risultavano in costante diminuzione (nel 2020 erano stati solo 677), **il 2021 ha conosciuto un aumento esponenziale degli accessi, arrivati a 8.184**, di cui più della metà (4.814) da parte di persone di nazionalità irachena, seguiti da afgani (616) e siriani (485). **Nei primi nove mesi del 2022**, al netto del numero di cittadini in fuga dall'Ucraina dall'inizio della guerra ad oggi che hanno fatto ingresso in Europa attraverso i punti di frontiera, che Frontex non fa rientrare nel conteggio, sono **4.566 gli ingressi irregolari** registrati lungo questa rotta, di persone provenienti da Ucraina (3.756), Iraq (217) e Bielorussia (154). Secondo i dati di UNHCR, tra il 24 febbraio e il 25 ottobre 2022, **gli ingressi totali dall'Ucraina lungo questa rotta sono stati circa 11,7 milioni**, di cui circa 7,1 milioni in Polonia, poco più di 1,6 milioni in Ungheria e di 1,4 milioni in Romania e circa 883 mila in Slovacchia⁵⁰.

4. Le richieste di protezione aumentano in Europa e in Italia, ma i riconoscimenti diminuiscono

Il numero di persone in fuga nel mondo, lo abbiamo visto, continua ad aumentare e ha superato nel 2022 i 100 milioni di persone. Se nel paragrafo precedente abbiamo parlato degli arrivi in Europa e delle rotte che le persone in fuga sono costrette a seguire nel loro viaggio, data l'assoluta scarsità di canali di ingresso legali e sicuri, in questo paragrafo la nostra attenzione sarà concentrata sulle richieste di protezione e sui riconoscimenti, in Europa e in Italia.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ IOM Displacement Tracking Matrix; ultimo aggiornamento 31 agosto 2022.

⁵⁰ Cf. <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>; ultimo aggiornamento 25 ottobre 2022.

Se guardiamo ai dati che ci fornisce EUROSTAT⁵¹, troviamo che le nuove domande d'asilo in Europa nel 2021 sono aumentate rispetto al 2020 del 28,3%, raggiungendo il numero di 535.045 (che si attesta ai livelli osservati nel 2014), di cui 167.495 (ovvero circa il 31%) presentate da minori⁵². A questo vanno aggiunte poi le circa 86.500 domande ripresentate da persone dopo una prima decisione negativa, per **un totale quindi di circa 621.545 domande di asilo presentate nei Paesi dell'Unione nel 2021**. A fare domanda d'asilo sono ancora una volta soprattutto persone in fuga dalla **Siria** (98.300, il 54,6% in più rispetto al 2020), principale Paese di provenienza dei richiedenti asilo in Europa ormai dal 2013, **Afghanistan** (83.500, provenienza con la crescita maggiore rispetto all'anno precedente, con un +88,6%) e **Iraq** (26.000, +59,6%). Da questi Paesi giunge oltre il 40% dei nuovi richiedenti asilo. Tra le altre provenienze troviamo Pakistan (21.000), Turchia (20.300), Bangladesh (18.830) e Venezuela (17.375), che è anche la provenienza che, con la Colombia, ha registrato una maggiore diminuzione in termini assoluti di domande presentate rispetto all'anno precedente (rispettivamente, -42,7% e -54,8%).

Se guardiamo ai Paesi che ricevono un numero maggiore di richieste d'asilo, troviamo ancora una volta la **Germania**, con 148.200 nuove domande registrate (il 27,7% del totale europeo), seguita da **Francia** (103.800, il 19,4%) e **Spagna** (62.100, l'11,6%). Anche nel 2021 è continuata dunque la diseguale distribuzione di richiedenti asilo nei Paesi europei, se consideriamo che questi tre Paesi hanno ricevuto più della metà di tutte le domande d'asilo complessive dell'Unione (58,7%).

Nel 2021 hanno fatto domanda di asilo in Italia 53.609 persone, di cui 7.705 richieste di riesame⁵³. Dopo alcuni anni di contrazione nelle domande d'asilo presentate, i numeri tornano ai valori registrati nel 2018 (53.596 richieste, in larga parte presentate da uomini), con un aumento quasi del 99% rispetto al 2020, quando le domande d'asilo erano state 26.963. Si tratta soprattutto di **persone provenienti da Pakistan** (7.514), **Bangladesh** (6.899), **Tunisia** (6.443), **Afghanistan** (5.250) e **Nigeria** (5.106). L'aumento maggiore rispetto al 2020 si registra per persone provenienti dall'Afghanistan (con un impressio-

⁵¹ Cf. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics&colid=558844; ultimo accesso 30 settembre 2022.

⁵² Il numero di domande presentate da minori non accompagnati è stato pari a 23.300. Tre stati europei hanno ricevuto più domande da minori non accompagnati che da minori accompagnati, ovvero Bulgaria (85%), Romania (63%) e Slovacchia (56,8%).

⁵³ Dato della Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo. Si vedano anche i dati alle pp. 370 ss.

nante +714%), seguite da quante arrivano dall'Egitto (con 2.711 domande nel 2021) e dalla Tunisia. Anche la quota di domande presentate da minori non accompagnati vede un aumento rispetto all'anno precedente: se nel 2020 erano state 519, nel 2021 diventano 1.499, a cui aggiungere le 5.677 richieste di minori accompagnati, per un totale di **7.176 domande presentate da minori**.

Nel 2021 i Paesi dell'Unione sono riusciti a processare 720.400 domande, di cui 197.200 domande reiterate o richieste di riesame⁵⁴. Nel complesso lo status di rifugiato è stato riconosciuto a circa 134.200 persone (112.100 in prima istanza, 22.100 a seguito di riesame), la protezione sussidiaria a circa 81.100 persone (63.000 in prima istanza, 18.100 a seguito di riesame), mentre a 52.000 persone è stato concesso un permesso per motivi umanitari (27.100 in prima istanza, 24.900 a seguito di riesame). Questo significa che **solo il 38% delle domande** processate per la prima volta (202.200 su 523.200) e **solo il 33% dei ricorsi** presentati **hanno avuto esito positivo**. Si tratta di percentuali estremamente basse e che continuano un trend già registrato nell'anno precedente: se nel 2019 quasi il 60% delle domande analizzate aveva ricevuto esito positivo, la percentuale era scesa al 40,7% nel 2020.

La situazione in **Italia** non è molto più incoraggiante: **sono state vagliate nel 2021 51.931 domande d'asilo** e di queste il **58% ha avuto esito negativo**, comprese quelle per inammissibilità della domanda. Laddove la decisione sia stata positiva, i riconoscimenti si dividono in modo pressoché uguale tra status di rifugiato (7.383), protezione sussidiaria (7.348) e protezione speciale (7.092): ciascuna forma di protezione rappresenta il 14% degli esiti adottati. Andando ad osservare gli esiti delle domande secondo le nazionalità, l'**Afghanistan** è il paese con il maggior numero di riconoscimenti di status di rifugiato (il 57% delle domande ha questo esito) e presenta, con **Somalia** e **Venezuela**, la più alta percentuale di richieste con esiti positivi: per ciascuna di queste tre provenienze, **il 93% delle domande presentate ha dato luogo nel 2021 a una qualche forma di riconoscimento**. All'estremo opposto troviamo le domande sottoposte alle autorità da persone provenienti dalla **Tunisia**, con **l'89% di dinieghi**, **Egitto**, con **83% di esiti negativi**, e **Bangladesh**, con **l'81%**. Va però detto che la percentuale generale di dinieghi in Italia è diminuita dal 2019 ad oggi: nel 2019 ammontavano infatti all'81%, mentre sono stati il 76% nel 2020 e il 58% nel 2021. A differenza degli anni precedenti, nel 2021 la percentuale di richieste accolte con un esito positivo in prima istanza in Italia

⁵⁴ Dati EUROSTAT, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics&oldid=558844

è maggiormente in linea con quella europea, attestandosi la prima al 32%, la seconda al 38%. Tristemente, però, si tratta di un allineamento al ribasso: se è vero che la quota di domande con esito positivo ha conosciuto una leggera crescita nel contesto italiano, è altrettanto vero che la quota a livello europeo ha visto invece una drammatica diminuzione. **Rimangono a fine 2021 43.180 domande in attesa di essere esaminate**, di cui 10.381 “casi Dublino”, in cui deve essere ancora individuato lo Stato competente per l’analisi della domanda.

Se diamo uno sguardo ai dati dei **primi mesi del 2022, la crescita delle domande d’asilo presentate continua. All’interno dei Paesi dell’Unione**, ad esempio, il mese di maggio 2022 ha registrato l’89% di domande in più rispetto a maggio 2021. **Nei primi cinque mesi del 2022 sono state quasi 300.000 le nuove domande di asilo** presentate negli Stati membri, secondo i dati Eurostat⁵⁵. Questa crescita è in larga parte al netto degli arrivi di persone in fuga dal conflitto in Ucraina. Secondo l’Agenzia dell’Unione Europea per l’Asilo, **10,8 milioni di persone sono entrate in Europa⁵⁶ dall’Ucraina tra l’inizio della guerra e ottobre 2022**, 6,9 milioni sono tornate o entrate in Ucraina, **4,6 milioni hanno ottenuto una forma specifica di protezione temporanea della durata di 12 mesi**, già prevista come possibilità dalla Direttiva 55 del 2001 dell’Unione europea⁵⁷, ma fino ad oggi mai attivata, mentre **26.900 persone hanno presentato domanda d’asilo**.

Alla metà di agosto erano state registrate per il 2022 in Italia 46.554 nuove domande di asilo⁵⁸, con un aumento del 76,23% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Le provenienze maggioritarie risultano Bangladesh (6.611, il 14% del totale delle domande presentate), Pakistan (5.718, il 12%), Egitto (4.760, il 10%), Nigeria (3.528, l’8%) e Tunisia (2.742, il 6%). L’Ucraina risulta il sesto paese di provenienza per domande d’asilo presentate, con 2.471 richieste (5%). **Nei primi 8 mesi del 2022 sono state processate in Italia 36.339 domande d’asilo, che hanno avuto esito negativo nel 55% dei casi (19.774)**. Il 15% delle domande ha portato al riconoscimento dello status di rifugiato, il 12% a protezione sussidiaria e il 18% a protezione speciale, per un totale di 16.565 domande che hanno dato luogo a una qualche forma di protezione (il 45% delle domande esaminate). Afghanistan, Somalia e Ucraina

⁵⁵ Dato EUROSTAT, codice MIGR_ASYAPPCTZM, ultimo accesso 30 settembre 2022.

⁵⁶ Dato di EUAA (European Union Agency for Asylum), aggiornato al 23 ottobre 2022. Questa Agenzia include nei suoi calcoli, oltre ai Paesi dell’Unione, anche Norvegia e Svizzera <https://euaa.europa.eu/ukraine-crisis-data-and-analysis>.

⁵⁷ Cf. il capitolo di Ulrich Stege in questo volume, pp. 43-63.

⁵⁸ Dati Commissione Nazionale per il Diritto d’Asilo. Si vedano anche i dati alle pp. 370 ss.

presentano le percentuali più alte di esito positivo, quale che sia la forma di protezione riconosciuta (rispettivamente il 94% le prime due e il 95% l'ultima), mentre all'estremo opposto troviamo ancora una volta la Tunisia (con solo l'8% di esiti positivi), l'Egitto (il 9%), con un peggioramento rispetto al 2021, e il Marocco (18%) che sostituisce il Bangladesh (20%) al terzultimo posto per percentuale di domande accolte con esito favorevole. Al 19 agosto 2022, 53.812 domande erano in attesa di essere esaminate, compresi i 12.396 fascicoli pendenti per cui l'individuazione dello Stato competente alla domanda di asilo è ancora in corso. **A questi numeri vanno aggiunti i 161.684 permessi di protezione temporanea rilasciati a cittadini ucraini** tra aprile e fine ottobre 2022 (72% donne e 28% uomini)⁵⁹, in virtù, come detto, dell'attivazione di una direttiva europea già esistente, ma fino a quel momento mai utilizzata, nemmeno in precedenti situazioni di crisi, come, ad esempio, quella afghana dell'agosto/ settembre 2021.

5. Conflitti, COVID-19 e cambiamento climatico: uali prospettive per l'asilo

La “pandemia della disuguaglianza”⁶⁰ continua a segnare le nostre società ed è ormai assodato che le comunità più vulnerabili e gli Stati più poveri si trovano a pagare il prezzo più alto della crisi sanitaria. Richiedenti asilo, rifugiati e sfollati interni sono tra questi, spesso impossibilitati ad accedere alle campagne vaccinali nazionali, in condizioni di vita caratterizzate da un difficile accesso ad acqua, servizi igienici e strutture sanitarie, e colpiti dalle implicazioni economiche e sociali della pandemia. L'attuazione stessa del diritto d'asilo ha subito contraccolpi pesanti, con strategie differenziate tra i vari Paesi europei, indice della difficoltà di giungere a soluzioni coordinate e condivise, come evidenziato nelle analisi degli scorsi Rapporti.

Al contempo, situazioni di crisi perdurante e nuovi conflitti hanno segnato il 2021 e l'inizio del 2022, con una crescita esponenziale di persone in fuga nel mondo, che non sono mai state così tante. Tra tutti, le tensioni e i passi indietro in termini di tutela dei diritti in Afghanistan con il ritorno al potere dei talebani

⁵⁹ Dipartimento della Protezione Civile, ultimo aggiornamento al 21 ottobre 2022, <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/richieste-di-protezione-temporanea>.

⁶⁰ Come la definisce Oxfam Italia nel suo report di inizio 2022: OXFAM ITALIA, *La pandemia della disuguaglianza*, 2022, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/01/Report-LA-PANDEMIA-DELLA-DISUGUAGLIANZA_digital2022_definitivo.pdf.

e l'avvio del conflitto tra Russia e Ucraina in territorio ucraino. In **Afghanistan**, gli eventi che hanno portato alla ripresa di Kabul da parte dei talebani nell'agosto del 2021 sono risultati nell'allontanamento forzato di 900 mila persone, in parte rimaste all'interno del Paese in parte superando i confini nazionali; ci sono ad oggi secondo l'UNHCR 2,6 milioni di rifugiati afgani nel mondo (di cui 2,2 milioni tra Iran e Pakistan) e 3,5 milioni di sfollati interni. Si prevede che la situazione possa peggiorare ulteriormente nel corso del 2022, anche a causa della crisi alimentare, accentuata dalla guerra in Ucraina. L'escalation delle tensioni e l'avvio del conflitto armato in **Ucraina** hanno portato alla fuga più di 14 milioni di persone dall'inizio delle ostilità, con più di 7 milioni di rifugiati ucraini registrati nei Paesi europei e più di 4 milioni beneficiari di protezione temporanea⁶¹. In risposta allo scoppio delle ostilità in Ucraina, infatti, l'Unione europea ha attivato una direttiva che, come detto, garantisce una protezione speciale temporanea ai cittadini ucraini. Un approccio radicalmente diverso rispetto a quello tenuto nei confronti di altre situazioni di crisi come, appunto, quella afgana. Sull'accoglienza degli afgani in fuga, i Paesi europei hanno mostrato posizioni contrastanti e all'indomani dell'avvio del conflitto ucraino sembra essersi diffusa l'idea, anche laddove non esplicitamente dichiarata, che gli ucraini siano gli unici veri rifugiati del 2022.

Di fronte a questi eventi drammatici, tuttavia, dobbiamo porre come almeno ugualmente urgente e prioritario il tema del cambiamento climatico e dell'impatto in termini di diritti umani sulla vita di milioni di persone, con il suo lascito di migrazioni, sradicamento e fuga. Abbiamo già accennato ai numeri altissimi di persone costrette ad abbandonare la propria casa per disastri naturali, con 22,3 milioni di nuovi sfollati interni nel solo 2021 e un totale globale di più di 59 milioni di persone, un numero molto più alto di quello dovuto a conflitti armati e situazioni di crisi. **Gli impatti avversi dei cambiamenti climatici in corso sono distribuiti in maniera diseguale** e pesano oggi in modo maggiore su Stati e comunità già vulnerabili e che meno hanno contribuito alle cause del riscaldamento globale, riflettendo e acuendo disuguaglianze e ingiustizie. La crisi climatica, ci dice l'UNHCR, è una crisi di portata umanitaria, che obbliga migliaia di persone ad abbandonare la propria terra e rende ancora più difficile la vita di chi si trova a fuggire per altre ragioni. I Paesi maggiormente esposti agli effetti catastrofici della crisi climatica ospitano oggi il

⁶¹ Cf. <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>.

40% della popolazione mondiale di rifugiati e il 70% degli sfollati interni⁶². Gli eventi climatici estremi non fanno distinzione tra cittadini e rifugiati: le inondazioni in Sudan nel novembre del 2021 sono state tra le peggiori registrate negli ultimi decenni e hanno sommerso abitazioni e campi profughi, lasciando 35.000 rifugiati in situazione di urgente necessità. Desertificazione, aumento del livello del mare, riscaldamento globale, eventi atmosferici estremi sempre più frequenti sono al cuore di un problema che continua a peggiorare.

Certamente, come ci ricorda la divisione di IOM dedicata all'intreccio tra migrazioni, ambiente e cambiamento climatico⁶³, il nesso tra questi processi è complesso e richiede approfondimenti, analisi e risposte specifiche. Nel gennaio 2020 l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite ha nominato uno Special Advisor per le azioni legate al clima. A ottobre 2021, il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha stabilito una figura di Special Rapporteur per la promozione e protezione dei diritti umani nei processi di cambiamento climatico, che ha iniziato i suoi lavori nel maggio 2022⁶⁴. Nuovi mandati che nascono dalla consapevolezza che i cambiamenti climatici in corso, e gli effetti avversi che ne derivano, hanno conseguenze economiche, sociali, culturali e ambientali, con implicazioni negative, dirette o indirette, per la promozione e protezione dei diritti umani e per la vita di quanti si trovano costretti a fuggire dal proprio domicilio abituale. Abbiamo già parlato del numero spaventoso di sfollati interni per motivi legati a disastri ambientali, ma chi, fuggendo, si trova a dover superare i confini nazionali si trova in una situazione ancora più fragile: non esiste a oggi una normativa specifica e condivisa a livello internazionale di quanti vengono comunemente definiti "rifugiati climatici". Le persone in fuga da disastri ambientali e condizioni climatiche estreme non sono comprese tra quelle riconosciute come rifugiati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e rischiano così di trovarsi senza protezione⁶⁵. Nel

⁶² Cf. <https://www.unhcr.org/publications/brochures/6242ea7c4/climate-change-displacement-human-rights.html>.

⁶³ L'IOM Migration, Environment and Climate Change Division (MECC) gestisce un portale in continuo aggiornamento sull'intreccio tra queste dimensioni, che raccoglie dati, analisi e suggerimenti di policy: <https://environmentalmigration.iom.int/>.

⁶⁴ Cf. <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/06/intolerable-tide-people-displaced-climate-change-un-expert>.

⁶⁵ Il termine "rifugiato climatico" non è riconosciuto dall'UNHCR, che ritiene più accurato riferirsi a "persone in fuga nel contesto di disastri e cambiamento climatico"; la motivazione ambientale, come detto, non è inclusa tra quelle che portano al riconoscimento dello status di rifugiato, che può essere riconosciuto solo laddove gli effetti avversi del cambiamento climatico si intreccino con situazioni di violenza, conflitti e persecuzioni ricomprese nella definizione della Convenzione di Ginevra, <https://www.unhcr.org/climate-change-and-disasters.html>.

Green Deal del 2019 la Commissione Europea ha riconosciuto il cambiamento climatico come un fattore chiave alla base di migrazioni, instabilità, conflitti e insicurezza alimentare. Tuttavia, questo non si è tradotto in un riconoscimento ufficiale dei migranti climatici come rifugiati.

Vale la pena ricordare che il 23 settembre 2020 la Commissione Europea ha pubblicato il Patto europeo su migrazione e asilo, un documento programmatico in cui sono espone le linee guida alla base dei lavori in tema di migrazione per il quinquennio successivo. Questo Patto, tuttavia, non menziona il cambiamento climatico tra le cause delle migrazioni; inoltre, i disastri ambientali e climatici non sono inseriti tra le motivazioni legittime per il riconoscimento dello status di rifugiato. D'altra parte, come già segnalato nel rapporto dello scorso anno, le riforme proposte contestualmente al Patto per la riforma del sistema europeo di asilo rischiano di comportare una contrazione radicale dei diritti dei cittadini stranieri presenti e in arrivo in Europa.

Il 2022 è dunque segnato dall'intrecciarsi di conflitti vecchi e nuovi, pandemia e cambiamento climatico – come risponderemo alle sfide poste da questi processi avrà un effetto diretto e duraturo sul numero delle persone in fuga nel mondo e sulle loro condizioni di vita.

Magda Bolzoni

Magda Bolzoni è sociologa e ricopre incarichi di ricerca e insegnamento presso l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino. Si occupa di migrazioni forzate, disuguaglianze e trasformazioni socio-spaziali e ha trascorso periodi di studio e ricerca in Sud Africa, Olanda e Giappone. Ha fatto parte del Coordinamento Non Solo Asilo piemontese e ha collaborato alla redazione del Rapporto 2020 sul Diritto d'Asilo, con un capitolo sulle implicazioni dei Decreti Sicurezza del 2018 sul sistema di accoglienza italiano (con Davide Donatiello e Leila Giannetto).